

CASANTICA

Bimestrale Anno XIV N. 79 Settembre/Ottobre 2017 www.casantica.net

Italy € 6.00 (Canton Ticino Fr. 12.80) Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DC8 Ferrara - Distribuzione: Peroni Distribuzione Srl (MI)



Pianoro (BO)
CA' BIANCA DELL'ABBADESSA,
ABBAGLIANTE CREATIVITA'

Monteroni d'Arbia (SI)
INCANTESIMO
NELLE CRETE SENESI

Cividale del Friuli (UD)
UNA SISTINA FRA LE VIGNE

Alatri (FR)
DI PADRE IN FIGLIO

UN NIDO NEL PARCO DEI GESSI, IMMERSO NELLA NATURA MA AFFACCIATO SU BOLOGNA

CA' BIANCA DELL'ABBADESSA, ABBAGLIANTE CREATIVITÀ

La città è vicina ma si contempla come da una terrazza, nel silenzio e nel raccoglimento. Qui vivono Anna Christina, Marco e i loro figli: Lorenzo, Edoardo, Tommaso e Carlo. Una famiglia che ci ha incantato. Come gli ambienti, luminosi, ariosi, prodighi di finezze. Curiosità: per qualche tempo questi ambienti domestici sono stati aperti all'ospitalità. Ora c'è una seconda costruzione preposta allo scopo. Ne parleremo prossimamente

di **Antonio Bianchi** · foto di **Max Salani**



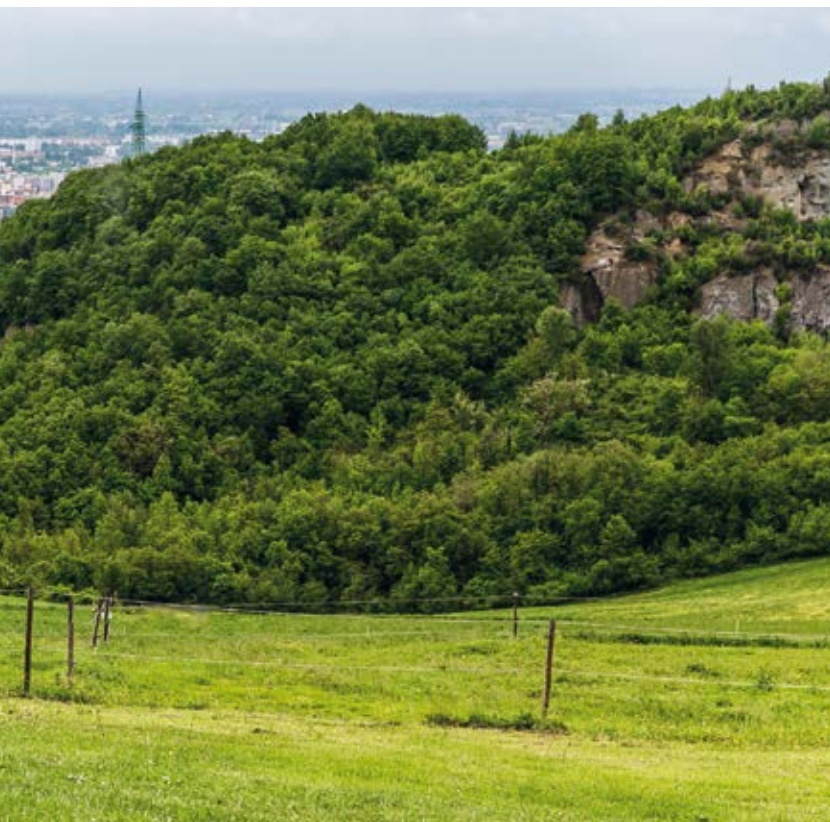




Cà Bianca dell'Abbadessa è una casa colonica dell'800, nel Parco Naturale dei Gessi, affacciata su Bologna. Questa dimora, scaturita da un grande amore per la natura e gli animali, è permeata di un'apertura culturale che caratterizza le case di campagna di chi, cresciuto in città, ha voluto dare coraggiosamente una svolta alla propria vita, ponderando minuziosamente il proprio sogno. Il sito web è www.cabianca dellabbadessa.it

Girare per case antiche è un'esperienza che racconta tanto dell'Italia. Perché la cultura del recupero non è sincrona. Ci sono regioni protese al futuro e altre in cui la grammatica è ancora agli albori. Ci sono zone in cui il linguaggio è evoluto nel segno della continuità (apparentemente impermeabile al nuovo) e altre che sperimentano incessantemente (prefigurando il nuovo). La collocazione geografica fa la differenza. Perché, inevitabilmente, le case antiche delle regioni più isolate e dei territori più impervi (pensiamo ai borghi più sperduti o alle costruzioni d'alta quota) sono ben diverse dalle case antiche delle zone più abituate al dialogo, al confronto e ai nuovi stimoli. La via Emilia - imprescindibile luogo di passaggio, di transito, di raccordo fra nord e sud e

fra Tirreno e Adriatico - rappresenta uno degli scorcio italiani più stuzzicanti anche in tema di materiali di recupero. Un crocevia brulicante di creatività, d'intraprendenza, di fermenti culturali... La passione per l'antico, da queste parti, si respira da sempre. Qui sono nati gli eventi espositivi che hanno puntellato l'identità del nostro campo d'azione (da *ModenAntiquaria* a *Mercanteinfiera*). E questa vivacità culturale si traduce in case antiche sempre diverse (in alcune regioni regna maggior uniformità, che non è un difetto ma che racconta un altro modo di intendere l'antico), piene di creatività (in altre regioni la grammatica del recupero è più istituzionalizzata e, dunque, imbrigliata a regole), illuminate da un'ospitalità e da una spontaneità che somiglia alla gente del luogo (vale per le strutture ricettive ma anche - considerazione



importante - per le dimore private). Poi c'è la bellezza - raramente sottolineata - dell'Emilia Romagna. Lo abbiamo già scritto in altre occasioni: questa regione è forse troppo opulenta, vivace, intraprendente e virtuosa per essere considerata, impunemente, anche bella. Eppure così è. Noi stessi - cresciuti da queste parti ma abituati a girare in lungo e in largo l'Italia misconosciuta - ne rimaniamo sempre sottilmente sorpresi. Basta svoltare dalle strade principali, pullulanti di vita e di laboriosità, e imboccare una viuzza periferica per trovarsi, improvvisamente, in scorci paesaggistici mozzafiato del tutto inaspettati. Vale più che mai per *Ca' Bianca dell'Abbadessa*, la struttura che vi presentiamo in queste pagine. Si trova nel Parco Naturale dei Gessi. Bologna è a una manciata di chilometri. Ma da qui è una presenza

che aleggia, pur tangibile e maestosa, senza mai soverchiare. La si contempla, come da una terrazza, in un silenzio quasi metafisico, con una distensione, una pacatezza e una percezione di tempo dilatato.

La nostra visita è andata in porto a ridosso di Pasqua, nella giornata più fredda e piovosa di aprile. Ma l'assenza del sole non ha intaccato in alcun modo l'emozione del contesto. Anzi: in assenza delle seduzioni climatiche capaci di adolcire il paesaggio, la dimora ci è apparsa nella sua essenza più potentemente sincera, bella ed emozionante. Ancor più di quanto ci aspettassimo. Perché abbiamo bussato noi alla porta di *Ca' Bianca dell'Abbadessa*. Ce ne avevano già parlato, con gioia, alcuni affezionati lettori. Ci eravamo già fatti un'idea osservando le foto del sito web. E, ancora, era già apparsa su altre te-

Negli esterni, campeggiano curiose opere inneggianti il mondo animale. Si scorgono scritte metalliche. Tutto è cominciato con la porta da calcio che Marco ha regalato ai propri figli, personalizzata con una dedica: "I miei fenomeni". In corrispondenza di un'altalena, è riportata una citazione dell'Infinito di Leopardi ("Sempre caro mi fu quest'ermo colle"). Un'altra è estrapolata dal Piccolo Principe di Saint-Exupéry.







In queste pagine, l'incantevole cucinascala da pranzo. Regna un'atmosfera gioiosa - dalle seduzioni "provenzali" - che ci ha immediatamente conquistato. Il piano di lavoro è cinto da una scacchiera di piastrelle bicolore, collezioni di ceramiche, di bicchieri, di contenitori metallici... Si respira amabilità e un vero senso di laboriosità, quello degli ambienti realmente vissuti.

state. Noi desideravamo poterla documentare a modo nostro. Perché ogni casa è come un'opera d'arte. Sono gli occhi che la guardano che possono fare la differenza, scorgendo chiavi di lettura diverse, talvolta inaspettate agli occhi degli stessi proprietari.

Qui vive una gran bella famiglia, composta da **Anna Christina**, da **Marco** e dai loro quattro figli - **Lorenzo**, **Edoardo**, **Tommaso** e **Carlo** - di età compresa fra i 17 e i 10 anni. Conoscerli è stato emozionante. Perché Anna Christina e Marco testimoniano bene cosa significhi vivere in un contesto tanto prossimo agli stimoli cittadini (con il corollario di opportunità culturali, finenze...) ma anche in una dimensione per certi versi senza tempo (in un intimo contatto con la natura, con la laboriosità, con il silenzio, con la stagionalità, con la percezione del tempo...).

Dialogando con chi abita in contesti di questo tipo, rimaniamo sempre colpiti dalla capacità di "ascoltare". Vale per Anna Christina e Marco. E vale, in termini ancor più tangibili, per i loro quattro ragazzi: Lorenzo, Edoardo, Tommaso e Carlo hanno seguito da vicino la nostra visita con un coinvolgimento, un'attenzione e una partecipazione "da grandi", diversa da quella dei coetanei cittadini. Per ragioni precise: veder prendere forma, giorno dopo giorno, una casa scaturita dal coinvolgimento diretto dei propri genitori insegna un pragmatismo e una concretezza ben diversi da quelli che si acquisiscono, semplicemente, trasferendosi da un appartamento a un altro. E ancora: non tutti i ragazzi hanno la possibilità di tonificare l'abitudine al dialogo, al confronto e all'interazione con figure italiane e straniere. Perché *Ca' Bianca dell'Abba-*







Altri scorci della cucina. Un ambiente che profuma di torte, di condivisione, di allegre tavolate... Prima di ristrutturare la seconda

costruzione riservata alla ricettività, i padroni di casa hanno condiviso questi ambienti domestici con gli ospiti. Lo stesso immobile

ospita una dépendance, composta da cucina-soggiorno, due camere e bagno. Marco si occupa a tempo pieno del bed & breakfast,

Anna Christina si divide fra Cà Bianca dell'Abbadessa e il lavoro nell'azienda di famiglia. Marco incarna una creatività

libera, Anna Christina ha un approccio più classico: "Lei è più rigorosa. I primi tempi promuoveva atmosfere ancor più rustiche".





dessa è aperta all'ospitalità. Ora c'è una seconda – magnifica – costruzione preposta allo scopo. Ma – aspetto illuminante – per qualche anno, gli ospiti hanno condiviso gli ambienti della dimora di famiglia. Vivere la quotidianità con figure provenienti da ogni dove, pasteggiare con i grandi che chiacchierano in inglese o in tedesco, giocare con i piccoli ospiti che parlano altre lingue – magari il giapponese – rappresentano occasioni di crescita e apertura importanti. Sotto alcuni punti di vista, è ancor più illuminante verificare la portata di questa scelta di vita chiacchierando con i genitori. In particolare con Marco. Dialogando con lui – entusiasta e dotato della creatività irrefrenabile di chi sta conoscendo le proprie potenzialità creative –,



abbiamo avuto la netta percezione di una vera e propria “riappropriazione di sé”.

Marco ha scoperto questa casa girando in bici: “Mi sono trovato qui in una giornata di primavera del 2001. Non la definirei una scoperta casuale: da tempo, sentivo l’esigenza di cambiare casa, di sperimentare una dimensione domestica diversa da quella di sempre. È stata una vera e propria ricerca palmo a palmo. Questa dimora, al confine fra i territori di San Lazzaro di Savena e Pianoro, il comune dove sono nato, mi è sembrata una sorta di ritorno alle origini”. Marco ne ha parlato subito ad Anna Christina che, dopo aver ammirato il contesto, ha approvato la scelta. “Di lì a poco, abbiamo scoperto che questa costruzione apparteneva a una famiglia

che conoscevamo, proprietaria di altre case dei dintorni. Sulle prime, sembravano intenzionati a vendercene un’altra. Per fortuna, siamo riusciti ad acquistare questa, la nostra preferita”.

Marco ci ha rivelato una chiave di lettura intima ed emozionante: “Devo a mio papà, Carlo, la passione per la campagna, per la natura e per le costruzioni rurali. Quando ho scoperto questa dimora, mio padre era mancato da poco. E questa casa ha avuto, per me, un significato speciale”. Nel 2002 è diventata la dimora di Anna Christina e Marco. “Lavorare a questi ambienti è stato un modo per uscire dagli schemi”, ha sottolineato Marco. Ed è una considerazione che ha una precisa ragion d’essere, considerando che il suo percorso – nell’avviata azienda di famiglia

La cucina ha un forte sviluppo lineare e si estende sino a un secondo piccolo ambiente, reso comunicante dall’apertura di una parete, caratterizzato da un elegante camino. Il contrasto fra i due settori - il primo conviviale, gioioso, colorato e amabile; il secondo più raccolto, di rappresentanza e impregnato di eleganza francese - è estremamente efficace.







Le creazioni di Marco

Il padrone di casa è una figura che ci ha travolto col suo entusiasmo: *“Le mie grandi passioni? La famiglia. La campagna, perché amo i fiori e gli animali. E la creatività”*. E questa dimensione artistica è più che mai viva. Marco ne parla con il trasporto di chi ha scoperto la capacità di trasporre fino in fondo se stesso nelle proprie opere. Ci ha mostrato i suoi **Sorrisi bestiali**: si tratta di crani animali trasfigurati con tocchi di contemporaneità. *“Li definirei veri e propri interventi di chirurgia estetica. Provocano reazioni estreme. Dapprima sono molto apprezzate le corna. Poi si scoprono in progressione i dettagli e gli inserti più minuti”*. Il risultato è a tinte deci-

samente forti. Ma assolutamente inedito.

Un secondo “ciclo creativo” impregnato della passione per la natura è quello che Marco ha ribattezzato **Or-nitologi**: si tratta di volatili in ceramica smaltati in oro che occhieggiano in vari scorci della dimora e i cui riflessi cangianti entrano in sinergia con la natura e con la luce del sole, con effetti sempre diversi.

Un terzo “ciclo” è rappresentato dalla **Biblioteca in giardino**. Tutto è cominciato con la porta da calcio che Marco ha regalato ai propri figli. L’ha personalizzata con un tocco tutto suo: con un tondino in ferro (quelli in uso fra i muratori) ha realizzato una sinuosa dedica: *“I miei feno-*

men”. Una seconda scritta, realizzata con la stessa tecnica, campeggia in corrispondenza di un’altalena, dove è riportata una citazione leopardiana (*“Sempre caro mi fu quest’ermo colle”*) che inneggia al paesaggio e – naturalmente – all’infinito. Un’altra scritta è estrapolata dal Piccolo Principe di Saint-Exupéry (riferimento che ci ha emozionato: chi lo ha letto può ben comprendere il perché, ndr). La “Biblioteca in giardino” è presumibilmente destinata ad arricchirsi. *“Ma senza fretta. Anzi: abbiamo deciso di porre momentaneamente un freno”*. C’è un’altra opera che, in occasione della nostra visita, stava prendendo forma: una sorta



di allegoria che allude alla "bellezza esteriore", simboleggiata da un pavone, e alla "bellezza interiore", simboleggiata da un serpente ligneo (emblema dell'interiorità per la sua capacità di nascondersi nei fori, sotto la superficie) che si avvinghia con moto spiraliforme. Durante la realizzazione di questo numero, Marco ci ha inviato le foto (a destra) dell'opera conclusa. Tutte le sue creazioni attingono alla natura con metodi desueti. E possono creare un pizzico di disorientamento su una rivista dedicata alle case, dove il concetto di purezza del fare arte è facilmente confuso con le seduzioni d'arredo. Un'opera d'arte può spingersi oltre.





In queste pagine, il luminoso salone ricavato nell'ex-stalla. Un ambiente pieno di curiosità. Chizu Kobaiashi, artista nipponica che vive a Bologna, è fautrice di un'opera in tondino

di ferro, intitolata "Albero genealogico" (in alto a destra), che abbraccia tutti i nomi della famiglia di Anna Christina e Marco. Ci sono le nuove creazioni del padrone di casa. Il suo tocco si

annida ovunque. E le soluzioni scaturite dal dialogo fra la talentuosa artista bolognese Sissi e Marco hanno contribuito tangibilmente a liberare la creatività del padrone di casa.

– sembrava già tracciato. Oggi, a conti fatti, la sua esperienza è guardata con ammirazione e rispetto anche da chi, sulle prime, non comprendeva la scelta. Ma muoversi controcorrente non deve essere stato affatto facile. Marco è una figura travolgente: *"Le mie grandi passioni? La famiglia. La campagna, i fiori, gli animali. E la creatività"*. Ci ha accompagnato alla scoperta dei suoi lavori con l'entusiasmo di chi ha scoperto la capacità di trasportarvi fino in fondo se stesso. *"Penso di essere sempre stato un creativo, ma con le ali tarpate. Mi occupavo di marketing. Un ruolo che mi ha insegnato a tradurre in pratica le idee e anche una certa coerenza"*, ci ha raccontato. La costruzione, in origine, era utilizzata come annesso agricolo. L'ambiente più grande al



pianterreno era una stalla, oggi trasformata in un incantevole salone pieno zeppo di luce, dettagli e personalità. Al piano superiore, l'ambiente dominante è il salone ricavato nell'ex-fienile. Sono questi gli ambienti di famiglia, dove la vocazione ricettiva, per qualche anno, ha convivuto con la dimensione domestica. L'approccio estetico è quello che, di norma, si sperimenta visitando le dimore delle più raffinate e passionate di materiali antichi di recupero: pareti di luce, compenetrazioni esterno-interno, formidabile senso del dettaglio, sapori provenzali... Spontaneamente, abbiamo attribuito ad Anna Christina queste scelte. In realtà, il fautore di queste atmosfere è soprattutto Marco, portavoce di una lungimiranza estetica – in tema d'arredamento – più da addetto ai lavori



Tra le opere di Marco, da menzionare la serie "Or-nitologi", volatili in ceramica smaltati in oro che occhieggiano in vari scorci della dimora (come nel caso della finestrella lungo la scala). Un'altra serie è "Sorrisi bestiali": crani animali trasfigurati con tocchi di contemporaneità (li si scorge sul tavolo del salone, a pag. 51). "Li definirei veri e propri interventi di chirurgia estetica. Provocano reazioni estreme". Nella pagina a destra, un ambiente al piano superiore.

che da semplice appassionato. Naturalmente, c'è anche il tocco di Anna Christina. Anche lei possiede una certa manualità. "Ama cucire. I bellissimi cuscini e alcuni tessuti d'arredo, per esempio, sono opera sua". Marco ci ha raccontato di apprezzare molto la commistione fra antico e moderno. "Il lavoro realizzato dai nostri antenati è un riferimento imprescindibile. Dal loro livello qualitativo non si finisce mai di imparare. Ma è altrettanto importante provare a estendere lo sguardo". Un connubio che ha una precisa ragion d'essere, considerando che le "contaminazioni contemporanee", spesso, si rivelano ancor più rispetto-

se dell'antico. Mentre Marco si è occupato dell'arredamento e delle atmosfere, Anna Christina si occupa soprattutto dell'accoglienza. L'abbiamo conosciuta solo a reportage concluso. Il tempo di una veloce stretta di mano. Ma il suo nome ha fatto costantemente capolino nel corso dell'incontro. Marco ci ha raccontato che Anna Christina è nata a Bologna da papà berlinese e mamma bavarese. "È una donna eccezionale. È una brava cuoca, una super mamma ed è bellissima. È la prima di nove figli. Crescere con tanti fratelli più piccoli le ha insegnato un approccio meravigliosamente sereno, gioioso, calmo, stimolante...







Lo stesso che si respira anche nella sua famiglia. Penso alle bellissime giornate di festa trascorse con loro. C'è dialogo, c'è affetto e c'è un vivido senso delle tradizioni... A Pasqua, organizzano una divertente 'caccia all'uovo'. Anche a Natale regna un'atmosfera speciale, suggellata da un albero con candele vere e uno spirito festivo profondo, coinvolgente ed emozionante, con tanto di letture di messaggi e di poesie'.

Per alludere al tocco di Anna Christina basta osservare i tessuti d'arredo realizzati da lei stessa. E, ancora, i dolci, le crostate e i biscotti... Si tratta di cenni che evocano un sapore familiare vero, un abbraccio domestico potente e una dedizione manuale (quella con cui le nostre nonne e le nostre mamme ingentilivano le case) sempre più difficile da scorgere nelle nuove case



antiche. “Anna Christina mi ha insegnato l’importanza di realizzare con le proprie mani ogni testimonianza d’affetto, ogni regalo, ogni omaggio... Vale anche per i dolci preparati per i nostri ospiti, magari personalizzati con il loro nome...”. In rappresentanza di Anna Christina, in occasione della nostra visita, c’era la meravigliosa Heidi, la penultima dei suoi otto fratelli e, come l’ha definita Marco, “la zia speciale di Lorenzo, Edoardo, Tommaso e Carlo”. Heidi ci ha raccontato della complementarità d’approccio di Anna Christina e Marco: “Si combinano perfettamente. Anna Christina è rigorosa. Marco esce dagli schemi. È un prefiguratore. E quando mi racconta delle sue idee dimostra sempre un entusiasmo travolgente. In famiglia siamo tutti orgogliosi di quel che hanno fatto”.



Al piano superiore, l’ambiente dominante è l’ex-fienile, oggi trasformato in salone, con libreria, scrivania e camino. Il punto luce centrale è emblematico della creatività sottesa alla dimora: il “lampadario” riproduce una cartolina inviata da Marrakech da Sissi, un’amica artista di Bologna, il cui tocco creativo si è rivelato fondamentale in corso d’opera.



A sinistra, due sorprendenti opere in fil di ferro che incoronano i varchi al piano superiore. Sotto, una delle camere. Il bed & breakfast Ca' Bianca dell'Abbadessa abbraccia una seconda - sor-

prendente - costruzione destinata all'ospitalità. La teniamo in serbo per una seconda, incantevole puntata. Per chi volesse saperne di più, il sito web è www.cabianca dellabbadessa.it

L'atmosfera della loro dimora è meravigliosa. Anna Christina e Marco hanno gradualmente maturato l'idea di condividerla. Una dimensione che ha conquistato anche ospiti prestigiosi, legati al mondo della letteratura, della cultura, dello spettacolo... Ci limitiamo a un solo nome, formidabile. Quello di **Paolo Fresu**, musicista meraviglioso e figura incantevole (chi vi sta scrivendo si è ritrovato più volte rapito ascoltandolo suonare e parlare, ndr). E la menzione è doverosa, considerando che Paolo è un amico di famiglia ("È un cuore d'oro", ci ha raccontato Marco) e ha svolto un ruolo-chiave: "Quando non avevamo ancora ipotizzato di aprire un

bed & breakfast, Paolo ci ha proposto di ospitare amici e colleghi musicisti. Quelle esperienze si sono rivelate bellissime. Insomma: è stato Paolo che ci ha instradato".

Da un paio d'anni, Ca' Bianca dell'Abbadessa abbraccia una seconda costruzione. Un fiore all'occhiello, caratterizzato da un gusto sottilmente diverso da quello della dimora di famiglia. In questa seconda dimora – che, in origine, era la casa padronale – il connubio fra passato e contemporaneità si esprime con una personalità ancor più decisa, con stimoli, seduzioni e accorgimenti incantevoli. Ma di questo parleremo in una prossima puntata.

